

Volti di preti
di don Franco Borsari

Giuseppe Amici, l'arcivescovo della stagione conciliare



Amici durante il Concilio Vaticano II

Scriva papa Giovanni XXIII nella sua agenda al Venerdì Santo 15 aprile 1960: «Ieri e oggi lessi con viva attenzione la lettera collettiva di tutto l'Episcopato italiano ai sacerdoti, dal tema: "La Chiesa e il laicismo". È una esposizione calma, serena, magistrale, degna di tradursi bene nella testa e nella pratica di ogni buon sacerdote. Converterà tornarci sopra. L'estensione è dell'arcivescovo di Modena monsignor Giuseppe Amici. Fu sottoscritta da tutti i Vescovi d'Italia ed ebbe suggerimenti in Segreteria di Stato. Converterà renderla familiare». Sembra che il tema fosse stato indicato dal cardinale Giuseppe Siri, allora arcivescovo di Genova e presidente Cei e con la collaborazione di Pietro Pavan, futuro cardinale. Monsignor Giuseppe Amici nasce a Sant'Angelo Lodigiano, ove nac-

que pure santa Francesca Cabrini, il 7 febbraio 1901. Dopo gli studi nel Seminario di Lodi e il periodo militare a Capua durante la guerra 1915-18, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1926. All'Università Cattolica di Milano si laureò in lettere classiche. Ivi conobbe il futuro cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino. Dopo l'insegnamento a Lodi, fu chiamato dalla Santa Sede al Seminario regionale di Fano per l'insegnamento di lettere; in seguito divenne rettore. Nel 1951 fu eletto vescovo di Troia e coadiutore di Foggia con diritto di successione, in vista della unificazione delle diocesi. La cosa però non fu ben accolta dal clero e non solo, così monsignor Amici venne trasferito a Cesena ove restò appena 20 mesi. Infatti, il 31 dicembre 1956 Pio XII lo trasferì a

Modena-Nonantola, succedendo a monsignor Cesare Boccoleri, scomparso due mesi prima. Entrò in Modena il 30 gennaio 1957, vigilia di San Geminiano, accolto dal popolo festante, in una tiepida e soleggiata giornata invernale. Il suo ministero fu incentrato particolarmente nella partecipazione prima e nell'attuazione poi del Concilio Vaticano II. Temperamento riservato, capace di trattenere le emozioni, uomo di ascolto, di presenza e di attenzione, visse una stagione di grandi cambiamenti nella città e nel clero; promosse l'Azione Cattolica nelle sue diverse emanazioni e presenze. Al compimento esatto del 75° anno furono accolte le sue dimissioni, data la precaria salute, per cui era stato affiancato, negli ultimi tempi, dall'ausiliare monsignor Bruno Foresti, che gli succedette. Aveva fatto

systemare la Casa del Clero di Coarzo in vista del suo ritiro ma non vi andò. Si spense in arcivescovo il 21 marzo 1977. Il funerale fu celebrato in Duomo, dove si trovava anche la sua sepoltura, nella cripta. L'8 dicembre 1965, monsignor Amici partecipò alla processione per la chiusura del Concilio Vaticano II e quando lungo la transenna si accorse della presenza dei seminaristi di Modena fece un cenno di saluto, ma il suo vicino monsignor Ismaele Castellano, vescovo di Siena, lo spinse fuori dal corteo invitandolo a salutare il gruppo. L'arcivescovo si avvicinò, salutò, ringraziò della presenza e arrossendo si mise in fila dopo che il corteo era stato spezzato dall'evento. Monsignor Amici dal 1966 promosse in diocesi l'attuazione, in anticipo, di quello che sarà l'Istituto dio-

cesano sostentamento del clero. Durante il suo episcopato si costituirono in diocesi il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale e si dà avvio alla costituzione degli uffici di pastorale accanto agli uffici amministrativi. Il periodo dell'episcopato di monsignor Amici fu lacerato da diverse divisioni tra il Clero e pure nel laicato. Certamente fu una situazione difficile e complessa che vide pure l'abbandono del ministero di diversi sacerdoti; è una stagione che è ancora da rileggere serenamente. In quel tempo, la Chiesa modenese avviò l'aggiornamento conciliare del clero alla Santona ove il Seminario, nel 1961 aveva acquistato l'albergo «Impero». L'episcopato di Giuseppe Amici si colloca in una grande svolta conciliare che aspetta ancora di essere conosciuta e interpretata dagli storici.

Uno sguardo sulla realtà della Federazione italiana scuole materne di Modena, che raggruppa le 70 strutture per l'infanzia con progetto educativo di ispirazione cristiana presenti in tutta la provincia

«Fism, scuole di valore e di valori»

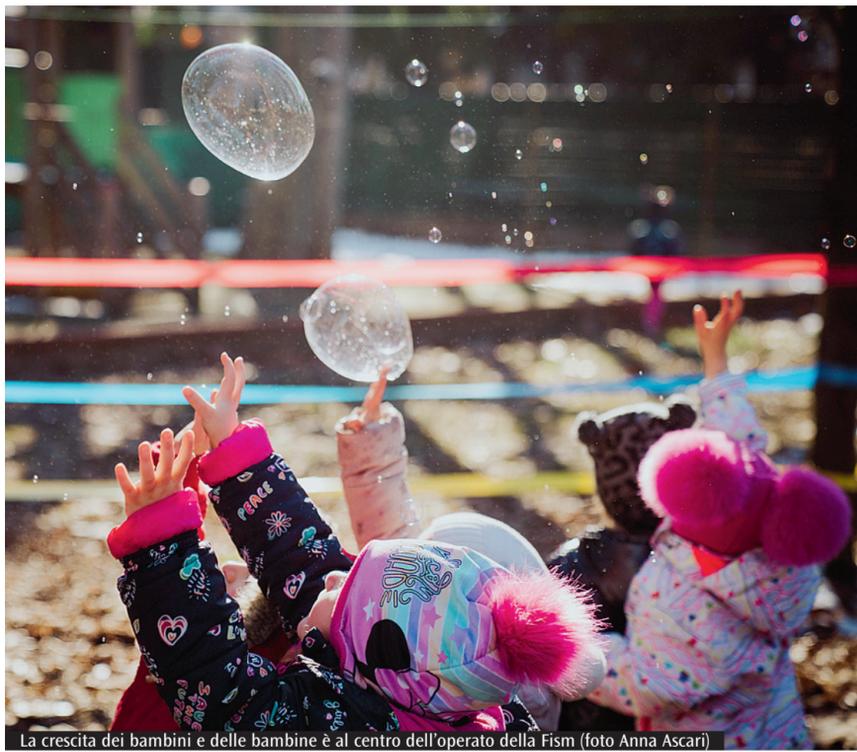
DI SILVIA CORNI, SARA FAVA
E DANIELA LOMBARDI *

La Fism, Federazione italiana scuole materne di Modena, è un ente associativo che raggruppa le 70 scuole dell'infanzia con progetto educativo di ispirazione cristiana sulla provincia di Modena. Sebbene i gestori siano enti privati senza fini di lucro, si tratta di scuole pubbliche e paritarie in quanto, rispondendo ai requisiti richiesti, con la legge 62/2000 hanno ottenuto la parità scolastica e con il decreto legge 65/2017 è stato reso possibile il loro ingresso nel Sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni. Le scuole, che accolgono circa 4500 bambini, sono diffuse su tutto il territorio della provincia di Modena, da Fiumalbo a Concordia: in alcune frazioni sono le uniche a garantire il servizio scolastico e sono gestite da enti del privato sociale senza scopo di lucro (parrocchie, congregazioni religiose, cooperative, fondazioni, associazioni). Ventidue scuole possiedono anche un servizio educativo 0-3 anni (nido o sezione primavera) ed accolgono circa 500 bambini, questo permette ai bambini già dai primi mesi di vita di entrare in un sistema educativo che li accompagnerà con continuità e coerenza fino alla scuola primaria. Nelle scuole dell'infanzia e nei servizi 0-3 anni bambine e bambini sono i protagonisti del proprio percorso educativo e formativo: è a partire dai loro interessi, domande e scoperte che gli insegnanti ed educatori bilanciano e orientano la progettualità educativa. Una progettualità che si fonda sulla centralità di ciascuno, inteso come persona unica ed irripetibile, portatore di talenti che la scuola si impegna a far emergere e crescere. In tale ottica, le competenze di bambine e bambini sono sostenute dalla scuola ai fini di elaborare un quadro di senso e di significato, nonché nella costruzione dei saperi. Le scuole dell'infanzia Fism e i servizi 0-3 si ispirano ad una concezione cristiana della vita, del mondo e dell'educazione, promuovendo i valori della solidarietà, dell'aiuto reciproco, del rispetto dell'altro, della cooperazione: sono principi universalmente condivisi ed imprescindibili per far crescere un mondo più equo e sostenibile in cui dar vita ad una società fraterna. L'attenzione ai valori umani, vissuti come strumenti necessari al proprio essere nel mondo,

alle relazioni personali nel rispetto di sé, degli altri, del mondo che abitiamo concorre a costruire una visione di responsabilità condivisa. Insegnanti ed educatori sono testimoni di questi valori e, attraverso la concretezza degli atteggiamenti quotidiani, le modalità di lavoro concordate e i gesti di cura attenti ed amorevoli contribuiscono all'interiorizzazione dei valori proclamati. Inoltre l'educazione tra pari, attraverso la didattica laboratoriale a coppie, a piccolo e grande gruppo, forma in bambine e bambini la coscienza di appartenere ad una comunità, fa assaporare la ricchezza delle diversità e dell'apporto individuale prezioso che ciascuno può e deve dare alla crescita comune. Si tratta di aver cura e rispetto per tutti gli ambiti dello sviluppo del bambino: cognitivo, relazionale, emotivo, spirituale. Infatti nella scuola dell'infanzia e nei nidi si apprendono competenze trasversali in grado di essere applicate in vari ambiti della vita: non solo in riferimento agli apprendimenti cognitivi ma anche riguardo alle soft skills, ossia quelle competenze relazionali, sociali, comunicative che consentono ai bambini di adattarsi, in modo funzionale, a qualsiasi contesto e ambito. Tutto ciò si realizza nella giornata educativa, durante la quale le bambine e i bambini possono sperimentare e sperimentarsi grazie all'offerta di esperienze progettate da

insegnanti ed educatrici professionalmente preparate e ad ambienti ricchi di stimoli, organizzati per consentire di fare scoperte e approfondire conoscenze, in un dialogo tra spazi interni ed esterni. Infatti, le uscite nel territorio circostante, oltre a sviluppare la motricità globale, li mettono in relazione con la comunità nella quale sono inseriti. Arricchiscono l'offerta formativa anche progetti realizzati da esperti con i bambini e con le famiglie, una formazione continua del personale educativo e scolastico e la presenza del coordinatore pedagogico Fism a garanzia del mantenimento di elevati standard di qualità. Inoltre il coordinatore pedagogico consolida la rete di collegamento tra le scuole e tra queste ed altri enti (enti locali, servizi socio-sanitari, territorio...). Nell'ottica della coresponsabilità educativa, poi, alle famiglie viene riconosciuto un ruolo prioritario e fondamentale per la crescita integrale dei bambini; infatti i genitori vengono coinvolti nella vita scolastica attraverso diverse modalità, formali ed informali, al fine di condividere tutti gli aspetti, con la prospettiva di costruire insieme una vera comunità educante; è questo che contraddistingue le scuole Fism: una vicinanza che consente la relazione diretta fra i protagonisti, il conoscersi, il chiamarsi per nome, ciascuno con le proprie storie, con domande ed esigenze specifiche.

* coordinatrici pedagogiche Fism Modena



La crescita dei bambini e delle bambine è al centro dell'operato della Fism (foto Anna Ascari)

«Fratelli o nemici?», la riflessione del vescovo

La conferenza organizzata dal Circolo «Merighi» nella chiesa di Medolla «Preghiera, risanamento delle relazioni e accoglienza sono le nostre risorse»

Accolto con un caloroso applauso don Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, ha tenuto una stupenda conferenza, organizzata dal Circolo medico «M. Merighi» presso la chiesa parrocchiale di Medolla, dal titolo «Fratelli o nemici? Il futuro dipende dalla risposta». Di seguito alcune «pennellate» della conferenza. «Non riusciamo ad imparare nulla dalla storia - ha detto monsignor Castellucci -; negli ultimi 20 anni abbiamo attraversato a livello planetario ben sei crisi, da quella del terrorismo a quella economica, poi la crisi migratoria, quella ambientale, la pandemia da Covid-19 e ora la crisi bellica. Noi, cioè, viviamo nelle crisi; da Caino ad Abele il male entra nel mondo scambina la relazione con Dio. Pa-

pa Francesco dice che il mondo futuro o sarà fraterno o sarà un cimitero». Il vescovo ha parlato della fraternità ricordando san Francesco, a cui papa Francesco ricorre spesso; Francesco, partendo dai fratelli lebbrosi e passando per i fratelli briganti, allarga la fraternità al Sultano, arrivando alla fraternità di tutto il cosmo; Francesco abbatte i muri e costruisce i ponti. Monsignor Castellucci ha dunque ricordato come abbiamo tre risorse, sia come singoli che come comunità, per superare questo momento drammatico di guerra: la preghiera, il risanamento delle relazioni fra noi e l'accoglienza.

La conferenza è stata suggellata dalla preghiera e dalla benedizione del vescovo.

Nunzio Borelli
presidente Circolo medico «M. Merighi»



La conferenza con il vescovo

A GESÙ REDENTORE

«Il pianeta che speriamo», incontro con il presidente di Ac

«Il pianeta che speriamo»: è questo il titolo dell'appuntamento che l'Azione cattolica diocesana di Modena-Nonantola propone per domenica 27 marzo alle 17.30 a Gesù Redentore. L'ospite è davvero d'eccezione: sarà presente il presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano, che parlerà sollecitato da una intervista sui temi che hanno fatto da filo conduttore alla Settimana sociale di Taranto e, più in generale, a quelli del magistero di papa Francesco. L'Azione cattolica in questi anni ha lavorato molto sull'ecologia integrale e sui temi della sostenibilità (come attestato dal Bilancio di sostenibilità dell'associazione e da iniziative quali il contest delle parrocchie ecologiche che è stato promosso e il cui regolamento è sul sito www.azionecattolica.it), l'appuntamento col presidente Notarstefano si inserisce in questo ambito.

Il dramma di chi non ha acqua

«Gli Stati riusciranno a rispettare gli impegni presi o la guerra dell'ultimo zar della Russia e i disagi che ne stanno derivando saranno un comodo alibi per defilarsi?»



La guerra in Ucraina (foto Ansa/Sir)

segue da pagina 1

La quantità di persone che ne soffrono le conseguenze è impressionante. Sono 2 miliardi, coloro che attingono a fonti di acqua potabile contaminate 1 miliardo e 600 milioni, coloro che hanno a che fare con una scarsità d'acqua "economica": sarebbe cioè fisicamente disponibile, però mancano le infrastrutture per farla arrivare a chi ne ha bisogno. Ma il dato che colpisce di più nel rapporto dell'Onu, riguarda i bambini che muoiono per malattie legate alla scarsità di acqua pulita e di servizi igienici: sono mille al giorno. Gli Stati,

nell'Agenda 2030, si sono presi quattro impegni: ridurre in modo sostanzioso il numero di chi soffre carenza idrica, aumentare la cooperazione internazionale in programmi legati all'acqua, rafforzare la partecipazione delle comunità locali alla gestione idrica, proteggere e risanare gli ecosistemi legati all'acqua. Torniamo alla domanda da cui siamo partiti: riusciranno, anzi vorranno gli Stati del nord industrializzato rispettare quegli impegni presi nel 2015 o la guerra dell'ultimo zar della Russia e i disagi che ne stanno derivando per la popolazione di questi Stati saranno un comodo alibi per defilarsi?

Piero Badaloni

I dieci anni di «Ho avuto sete»

L'organizzazione di volontariato di Modena ha realizzato 47 progetti umanitari in 14 Paesi. Domani udienza dal Papa, martedì al cinema Astra la serata per il decennale



Un progetto realizzato in Africa

Dieci anni in Africa: per realizzare assieme alla popolazione pozzi d'acqua nei villaggi; per essere accanto ai ragazzi delle scuole del Burkina Faso e della Repubblica Centrafricana; per rendere più umane le condizioni dei detenuti colpiti da malattie infettive in Malawi. Dieci anni dentro le emergenze in Italia: per dare un contributo alla ricostruzione post-

sisma nella Bassa modenese e nelle Marche e per la lotta contro il Covid-19 negli ospedali della nostra provincia. Dieci anni di raccolte fondi, anche per sostenere le famiglie in difficoltà in Libano, di giornate di sensibilizzazione per la cura del creato, di spettacoli, convegni e incontri di formazione per i volontari. Dieci anni di «Ho Avuto Sete», l'organizzazione di volontariato di Mo-

dena che da quando è nata, nel 2012, ha realizzato 47 progetti umanitari in 14 Paesi diversi, in particolare modo impianti idrici di acqua potabile in Africa. «Ho avuto sete» celebra i suoi primi dieci anni insieme alla comunità modenese con una serie di eventi a partire da martedì, Giornata mondiale dell'acqua voluta dall'Onu trent'anni fa. Il primo appuntamento è alle 21, al cinema Astra di Modena (in via Rismondo 21) con la proiezione di «La grande sete», l'inchiesta sulla situazione dell'acqua nel pianeta realizzata per Rai 3 da Piero Badaloni, in collaborazione con «Ho avuto sete». Per partecipare è necessario prenotarsi (info su www.hoavutosete.org). Per l'organizzazione, la celebrazione del decennale inizierà domani in Vaticano, dove una delegazione di volontari sarà ricevuta da papa Francesco in udienza privata nella sala Clementina.